

tanto le persone, rimarrebbe quasi dubbio che la zia ed il nipote si possano congiungere in matrimonio. (*Risa*) Io sono persuaso essere questi errori puramente materiali, figli d'inavvertenza o di svista; ho creduto però bene notarli, perchè di qualche gravità; che se la vostra Commissione s'indusse a passarvi sopra, accettando la legge tale e qual è, con maggior ragione mi limito ad accennarli appena, io che tutta intera tale e qual è la respingo.

In questa legge, voi, o signor ministro, dichiarate che il vincolo del matrimonio legalmente valido non si scioglie che per la morte di uno dei coniugi, ed io applaudisco a questa disposizione della legge. Essa fu scolpita nel cuore dell'uomo dall'Autore supremo, e fu confermata dal divin Maestro. Se voi però togliete al matrimonio tutto ciò che v'ha di sacro, se ne isterilite a così dire gli affetti più puri, e se lo riducete alla vile e gretta forma di un contratto (*Rumori di disapprovazione*), è d'uopo, per essere logici, che proclamiate ben anco il divorzio che disordina le famiglie col turbare le successioni, snatura gli affetti paterni corrompendone il cuore, e trasforma il matrimonio in una prostituzione civile. Il perchè senza la religione l'indissolubilità del matrimonio può diventare in certi casi un nodo pesante. È soltanto la religione che può rendere soave questo legame, sino a che morte lo sciogla, e può mantenere la pace tra gli sposi, a fronte delle infermità e della sventura.

Il divino Legislatore istituiva due sacramenti a partire, quasi dissi, la società in due classi, l'ordine e il matrimonio. Or bene voi in questa legge avete riconosciuto e rispettato il primo in tutti i suoi effetti, ed io ve ne do lode; ma e perchè non avete egualmente nelle sue condizioni e nelle sue conseguenze rispettato il secondo?

Non basta; voi foste ossequioso alla religione conservando come impedimento il vincolo del voto solenne anche nel frate converso; ed in ciò vi tributo encomio. Ma e perchè non del pari riteneste gl'impedimenti tutti di consanguineità e di affinità?

Aggiungerò ancora che, disconoscendo col vostro progetto molti vincoli d'affinità e consanguineità come impedimenti, distruggete quella ripugnanza all'unione matrimoniale tra parenti, ripugnanza troppo salutare e necessaria in quei ristretti abituri, ove numerose famiglie sono costrette a vivere insieme notte e giorno nel luogo stesso. Ed ove poco vi deste cruccio di questa ragione morale, io ripeterò che non vi trovo logici e coerenti a voi stessi, da che, mentre desiderate una piuttosto equa ripartizione delle fortune, siete poi sconosciuti ad una legge che mira nel tempo stesso a scomparire la proprietà, ed a togliere che col lungo andare i beni dello Stato non ristagnino nelle mani di pochi.

La Chiesa dichiara sciolto il matrimonio rato e non consumato a causa della professione religiosa; ma voi che vi mostrate così indulgenti negli altri impedimenti, ritenete o no nella stessa fattispecie i vostri coniugi ancora legati?

Si lusinghi pure la vostra Commissione del bene reale che sarà per produrre l'attuazione di questo progetto nel paese; si conforti pure la stessa sull'esempio di Solone che dichiarava di aver dato agli Ateniesi, se non la migliore delle legislazioni, quella almeno che era più adatta alle circostanze dei tempi. Io penso che se quel Solone siedesse ne' tempi nostri al banco dei ministri (*Ilarità prolungata*) avrebbe fatto ben tutt'altra cosa che presentare questo progetto di legge, egli non potrebbe certo in questo caso avere il contento nemmeno di dare la legge adatta ai tempi ed alle circostanze.

E per vero, qual è mai l'utilità che si ripromette la Com-

missione vostra dall'attuazione di questo progetto? Urti sempre più gravi col capo della religione dello Stato. E credete voi che la maggioranza della nazione non ne senta rammarico? Se ciò credete, siete in errore. L'utilità che avrete da questa legge sarà quella di avere sottoposti i veri cattolici ad un doppio incomodo di pubblicazioni, istituzione questa che vi siete appropriata dalla Chiesa. D'altronde voi che proclamate la libertà, vi mostrate infine coi vostri impedimenti meno liberali della Chiesa, e create per tal modo nuovi incagli al matrimonio. Voi fate una legge per la quale si potranno dai sedicenti cattolici contrarre due matrimoni, uno in faccia alla Chiesa, e l'altro in faccia alla legge. Argomentate dell'utilità che ne possa ridondare alla morale del popolo da questi scandali. Quali disordini intanto ed irreparabili? La legge proibirà la coabitazione del marito colla moglie con cui la Chiesa l'avea legato, e il sacerdote cattolico che guida i suoi penitenti nell'adempimento dei loro doveri, intimerà a quel marito stesso di dividersi da quella donna colla quale l'avete impalmato e che in verità non è che una concubina.

Voi riconoscerete dei figli legittimi che la religione dello Stato tali non dichiara, e rifiuterete quelli nati da un imeneo benedetto dalla Chiesa. Io so che voi avete il potere, e che perciò forse alcune volte prevarrà il vostro braccio sui doveri imposti dal sacramento. Sappiate però che nei momenti supremi della vita sarà il più delle volte ripudiata dal marito la sposa (*Interruzioni*) con cui l'avete impalmato, e ritornata a' suoi diritti la moglie con cui l'aveva unito la religione, e mentre dovrà il marito riguardare con rimorso quei frutti che dalla vostra legge sono protetti, piangerà di vero cuore sulla sorte degli altri veri figli che gli è forza di privare del nome di suo casato.

Voi forse risponderete che gl'impedimenti da voi disconosciuti sono tra quelli dai quali facilmente la Chiesa dispensa, e che perciò il male si può sempre riparare. Badate però bene che quegli impedimenti non sono tutti di tal natura da ottenere facilmente la dispensa; badate che nel caso suddetto di due matrimoni (*No! no!*) il male è irreparabile; che negli estremi momenti manca il tempo ad ottenere la dispensa, e che ove (per ardita ipotesi) si volesse tentare questa strada piena di pericoli onde piegare il capo della religione, sarebbe una lubrica via che ci menerebbe forse a tristi conseguenze.

Signori, più volte ho udito in questa Camera ripetere che siamo in faccia all'Europa (*Risa*), e vi confesso che in molti casi nei quali si diceva questo motto, io credeva e credo che l'Europa non si curasse menomamente di noi. Questa legge, sì, sta in faccia all'Europa, e l'Europa ne giudicherà. In una questione così grave, essa ci accuserà, se con tanto precipizio avessimo ardito di sancire in materia tanto spinosa ed importante una legge così cattiva. Nel deporre il vostro suffragio nell'urna rammentate che per quel voto ridondare ne potrebbe disdoro alla nazione, e si potrebbe dire che, mentre ci mostriamo tanto gelosi dello Statuto, abbiamo disconosciuto il primo articolo, che dichiara la religione cattolica, religione dello Stato.

Io, come cattolico, come costituzionale, respingo per intiero la legge e darò il voto nero nell'urna. (*Movimento generale*)

TURCOTTI. Tre questioni insieme complicate sembrano inevitabili nella discussione di questa legge importantissima: questioni cioè di politica, di religione e di opportunità.

Io vorrei dire poche cose soltanto relative all'argomento misto di religione in che ci venne proposta la legge del matrimonio civile in relazione coll'articolo primo dello Statuto,